

Al convegno di Saint Vincent di Forze nuove riparte lo scontro interno al partito L'ex ministro: «No ad un segretario trovatello Rispondiamo in fretta agli amici frustrati»

Il presidente dello Scudocrociato: «Mino candidato? Non mi pare» Marini incalza: «Dal 5 aprile siamo fermi» Ai primi di ottobre riunito il parlamentino

De Mita-Martinazzoli, duello nella Dc

E Lega dice: «Al prossimo Cn tutti i dirigenti si dimettano»

Nella Dc riparte lo scontro sul rinnovamento del partito e sul nuovo segretario. Al convegno di Forze nuove a Saint Vincent è un duello tra De Mita e Martinazzoli. «Dobbiamo dare risposte ai democristiani frustrati e incalzati», dice l'ex ministro. E il vicesegretario Lega ipotizza che al prossimo Cn, previsto per i primi di ottobre, si presentino dimissionari tutti i dirigenti, salvo il segretario Forlani.

prossimi. La conferma viene direttamente da Ciriaco De Mita, ospite di riguardo del convegno, ma è una conferma che non scioglie per ora alcun nodo di fondo: linea, rapporti con la gente, iniziativa politica, assetto interno, sostegno al governo Amato, su tutto questo i linguaggi nella Dc sono ancora molti e distanti l'uno dall'altro. Anche se Ciriaco De Mita dice di vedere «uno sforzo convergente per trovare una soluzione, ridurre gli schemi e affrontare le questioni». «Se il consiglio nazionale fosse così sarebbe l'ideale», conclude. Il convegno di Forze Nuove ha rilanciato la candidatura di Martinazzoli? De Mita gela gli entusiasmi e dice di non interpretare così l'assise di Saint Vincent. In ogni caso il gruppo dirigente della Dc, a quanto sembra, dovrebbe presentarsi tutto dimissionario. Il vicesegretario Lega

salva però Forlani: «Possiamo ipotizzare le dimissioni di tutto il gruppo dirigente dc, salvo Forlani perché lui è stato eletto dal congresso. Per me non ci sarebbe problema». E proprio sul vertice della Dc e in particolare sul problema del segretario, Martinazzoli ha detto le cose più sferzanti: «Ho l'impressione che per alcuni il nuovo segretario dovrà essere trovato e neonato». L'opponente della sinistra dc si è detto anche molto preoccupato che Mario Segni lasci la Dc: «Se ciò avvenisse sarebbe un disastro». E sulle riforme Martinazzoli si è detto d'accordo con De Mita: ossia è per l'introduzione di alcuni elementi di maggioritario nel sistema proporzionale, sull'esempio del Senato. «Non credo - ha detto - che con l'uniminoale giungerebbero in parlamento solo i Croce o gli Einstein». E comun-

que, conclude Mino Martinazzoli non pensate che i problemi del paese si possano risolvere solo con una nuova legge elettorale: «Le riforme - dice - sono solo uno strumento». De Mita, presidente della bicamerale che dovrà partorire una proposta di nuovo assetto costituzionale, è d'accordo. E nega che il progetto della Dc sia funzionale a rafforzare l'alleanza privilegiata col Psi. «Questo non è vero - ha detto - perché la nostra riforma è uno strumento che consente di formare coalizioni. E se ce ne sarà una della sinistra il nostro progetto le consentirà di governare». A chi ha fretta e chiede che la Dc esca dall'inerzia di un dibattito tutto interno, Ciriaco De Mita risponde così: «Io capisco - ha detto - l'impatto dei militanti dc nei confronti del cambiamento, è un segno positivo. Ma prima di

tutto dobbiamo riprendere il dialogo con la gente, dando risposte ai problemi reali». De Mita spiega che il consiglio nazionale non è stato rinviato perché c'era qualcuno che voleva ritardare tutto e altri che protestavano, ma «tutti volemmo che si ritrovasse la vitalità ma non c'erano le condizioni. Abbiamo oscillato tra il desiderio e l'impotenza di poter realizzare il cambiamento». Quanto al problema della linea e del rinnovamento, dice De Mita, è inutile che ognuno lo chieda all'altro, la crisi politica si risolve col contributo di tutti. Sul governo parole prudenti di De Mita, ma assai più impegnative da Franco Marini che ha concluso il convegno. Il presidente della Dc dice che la manovra è necessaria per il rinnovamento anche se nessuna manovra è per definizione equa. Il risanamento, dice De

Mita, è necessario per la ricostruzione dello stato sociale. Assai più perplesso Franco Marini: «Dobbiamo sostenere il risanamento che è la premessa per la ripresa dello stato sociale, quindi in parlamento sterremo la manovra senza però rinunciare a esaminare attentamente alcune contraddizioni che essa contiene». Insomma, c'è molto da rivedere. Quanto al partito, anche Franco Marini ha descritto una situazione nerissima: «Dal 5 aprile le risposte della Dc alla gente sono ferme... sono preoccupato della straordinarietà della crisi e chiedo tempo... bisogna dare uno scossone al partito, per rimetterlo in sintonia coi problemi della gente e non con gli appetiti di qualche dirigente». Ma si conferma amico di Forlani: «Se fosse venuto qui, avrebbe ricevuto solo applausi».

Il Psdi sul governo di svolta

Cariglia: «Importante la disponibilità di Occhetto»

Spini per un «nuovo Psi»

ROMA. Il discorso di Achille Occhetto con le condizioni per un governo di svolta è valutato positivamente dal Psdi. Ieri il presidente del partito, Antonio Cariglia, ha giudicato «importante la disponibilità di Occhetto ad assumere responsabilità di governo». Il Psdi, ha aggiunto, sostiene da lungo tempo «la necessità di un governo non solo a più larga maggioranza ma anche stabile nell'arco della legislatura». E tempo, ha concluso Cariglia, che i tre partiti dell'Internazionale socialista, se vogliono proteggere i ceti più deboli, mettano a punto una strategia comune. sui rapporti a sinistra e il rinnovamento del Psi è stato incentrato anche il documento che ieri Valdo Spini ha letto ad un'assemblea di iscritti al Psi di Firenze. Venti carelle fitte, quasi una bozza congressuale, per denunciare la crisi dei partiti, per delineare i nuovi ideali del socialismo liberale e per lanciare un appello al dibattito interno al partito. Spini ha detto con chiarezza che per il Psi è necessario un congresso che definisca la propria linea politica e per rinnovare il gruppo dirigente. In questa ottica

Craxi, ha aggiunto il sottosegretario agli Esteri, non dovrebbe trasformarsi da leader a capocorrente, ma dovrebbe contribuire al rinnovamento. Spini, infine ha dichiarato di preferire il sistema uninominale alla francese. In una domenica di attesa per il risultato elettorale francese, i commenti politici si soffermano sulla manovra economica e sulle ripercussioni politiche. Il capogruppo socialista alla Camera, Giusy La Ganga, ha ribadito il sostegno ad Amato «che si è assunto il grave fardello della crisi» e ha denunciato «la demagogia di chi vuole sfruttare questo momento di difficoltà per distruggere lo stato sociale». Il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi ha sostenuto la possibilità di allargare la maggioranza di governo senza procedere per il momento ad alcun mutamento della struttura dell'esecutivo: ma si tratta di far nascere motivazioni specifiche e anche di rinnovare il modo di fare politica». In questo senso segnalava interesse per Biondi: arrivano da Segni, Martelli.

Ieri ultimo giorno a Reggio Emilia: incassi per dieci miliardi

Chiude la città della Festa

Tre milioni i visitatori

Ieri, dopo venticinque giorni, la Festa dell'Unità di Reggio Emilia ha chiuso di battenti. E il suo bilancio è più che positivo: ci sono stati oltre tre milioni di visitatori, con più di dieci miliardi d'incasso e due miliardi di utile. «Forse la Festa si farà dal prossimo anno in un luogo fisso», dice Francesco Riccio, responsabile nazionale. Per il 1993, comunque, appuntamento a Bologna.

sta: le grandi tende, i ristoranti che hanno registrato il tutto esaurito ogni giorno, le mostre... Non sarà un lavoro breve: ci vorranno circa quaranta giorni per liberare le due grandi piste dell'aeroporto di Reggio Emilia sopra cui era sorta la cittadella dell'Unità. Qualche altra curiosità: dal 27 agosto, secondo i calcoli degli organizzatori, oltre 300 mila automobili hanno trovato posto nei grandi parcheggi della Festa, insieme a centinaia e centinaia di pullman. Sono stati ospiti cinquanta partiti progressisti di tutto il mondo. Per l'anno prossimo, l'appuntamento è a Bologna.

mento ai ristoranti (3 miliardi). «Per ridurre le spese - ha annunciato ieri Riccio parlando con i giornalisti - stiamo studiando la possibilità di impiantare in modo permanente la Festa in un'area tra Modena e Bologna».



ro una specie di fossa dei leoni. Che diranno a Occhetto? Se la prenderanno con D'Alema? Avranno qualcosa da rimproverare a Napolitano? La passerà liscia Veltroni? Quale sarà la sorte di Trentin? E quella di Ingraò? Invece hanno avuto tutti un'accoglienza molto calorosa. E lo stesso è stato per Luciano Lama e per Nilde Iotti, popolarissimi e queste parti. Certo, la gente oltre a festeggiare ha posto domande nette, ha chiesto di tornare in piazza, di non dividersi lì, dentro il Bot-

tegone. «Da domani picchiamo i pugni», hanno insistito in molti, soprattutto dopo che sulla Festa sono piovute le notizie sulla stangata di Amato. Sono state contestate le divisioni dentro Botteghe Oscure. Ma nessun tentativo di assalto al quartier generale, nessuna «politica dei cento fiori», come pure qualche giornale aveva anticipato.

Ieri, fino a tarda sera, c'era ancora gente nei viali della Festa, per dare ancora un'occhiata. Nel pomeriggio, l'ultimo dibattito è stato dedicato all'Est, «a un anno dall'agosto di Mosca». C'era ancora chi faceva incetta di orologi e ombrelli con il simbolo del Pds, cartoline raffiguranti Maurizio Ferrini a pugno chiuso sotto la Quercia, la medaglia commemorativa del poligrafico dello Stato. E stata proprio una Festa, divertente, appassionata, generosa e tesa. E poi, fino alle ore piccole, sotto la tenda con Vittorio Bonetti e le sue canzoni, come venticinque notti prima...

Torino

Il sindaco chiede una verifica

TORINO. Alla prima cittadina di Torino, la repubblicana Giovanna Cattaneo Incisa, non va proprio giù la proposta dei socialisti di allargare la maggioranza al Pds. E così ha chiesto di andare ad una verifica della maggioranza. Il sindaco lo ha detto ieri mattina nel corso di un vertice, durante il quale ha esposto il suo programma per affrontare la crisi economica che - ha dichiarato Incisa - «sta facendo sentire i suoi effetti anche a livello locale». Per il sindaco la città ha bisogno di essere governata e in una situazione come questa «è difficile lavorare». Ma, ha precisato, «la maggioranza numericamente c'è e se crede in se stessa può andare avanti. Se qualcuno vuole inserire in giunta il Pds, allora si prenda la responsabilità di far cadere questa maggioranza e di aprire la crisi. Non c'è nessun preconcetto da parte mia. Ma questo è il momento in cui bisogna agire con rapidità e chiarezza». Ed è su queste proposte che il sindaco ha chiesto risposte agli alleati di governo: privatizzazione delle aziende municipalizzate e servizi in appalto a terzi, come la manutenzione del verde pubblico e la consegna delle multe; assunzione all'esterno di un manager quale direttore del personale; vendita del patrimonio immobiliare del Comune.

Firme Msi

Mozione di sfiducia a Gorla

MILANO. Mozione di «sfiducia individuale» del Msi contro il ministro delle Finanze Giovanni Gorla. L'ha annunciata il segretario Fini a Milano, all'apertura della festa del «Secolo d'Italia», precisando di aver già raccolto 68 firme di parlamentari, cinque più del «quorum» necessario. Contemporaneamente è partita una raccolta popolare di firme: l'obiettivo è un milione. Il ministro Gorla - ha detto il leader missino nel corso di una conferenza stampa - rappresenta la dimostrazione di quel misto tra incapacità e arroganza che si ritrova anche nella manovra appena varata dal governo. Oggi l'opposizione in Italia c'è nella pubblica opinione, a noi il compito di far sentire la forza dell'opposizione sul governo». Fini ha sostenuto che il costo del regionalismo non si discosta troppo da quel 95 mila miliardi che rappresentano la dimensione della recente manovra adottata dal governo. E ha poi denunciato il lusso di tre canali tv appaltati ai tre maggiori partiti di regime». Alla prima giornata del «Secolo», dedicata alla memoria di Altomonte, anche Giuseppe Ciarrapico, che mercoledì interverrà a un dibattito sulla crisi economica.

Pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale: in molti Comuni, tra cui Monza, Varese ed Isernia, voto rimandato a maggio

Elezioni rinviate, il decreto scatena le polemiche

ROMA. Domenica prossima si voterà in 46 comuni, in 14 dei quali con il sistema proporzionale, e si voterà per la Provincia di Mantova. L'attenzione politica sarà puntata sulla città di Gonzaga, perché in questo frangente rappresenta un doppio test: della tenuta della Lega, che dopo la stangata economica mantiene la minaccia della rivolta fiscale; e del primo passo dell'alleanza democratica, rappresentato dal comizio unitario di Claudio Martelli, Achille Occhetto e Carlo Vizzini, Psi, Pds e Psdi insieme sul palco di piazza delle Erbe.

La polemica già infuria, perché il decreto è stato giudicato «politico», proprio in vista del voto di Varese e di Monza, città disastrose da Tangentopoli. Il ministro per gli Affari regionali, il liberale Costa ha dichiarato di aver contestato il provvedimento in seno al consiglio dei ministri, e in precedenza il capogruppo Battistuzzi aveva espresso il giudizio negativo dei liberali perché «la carta del rinvio significa sottrarsi alle proprie responsabilità». Ma è soprattutto la Lega che minaccia ferro e fuoco, sicura di un travolgente successo in quel di Varese. «Un golpe, un colpo di Stato», ha definito il decreto Umberto Bossi. Per Rifonda-

zione comunista e per i missini è in atto una truffa, perché a loro avviso non reggerebbe la motivazione addotta dal ministro dell'Interno, Nicola Mancino, per motivare il provvedimento: vale a dire che così si risparmia e non si disturba l'andamento dell'anno scolastico appena iniziato. Fatto sta che solo un anno fa l'allora ministro Enzo Scalfi preparò la norma con cui si stabilivano quattro turni elettorali, ognuno lungo un mese, per far votare i consigli comunali e provinciali che devono essere rinnovati per motivi diversi dal compimento del quinquennio in carica. E il caso di Isernia, che avrebbe dovuto recarsi alle urne il 22 e 23 novembre prossimi, dato che la giunta monocolore dc ha dato le dimissioni. E anche di Varese e Monza.

Per tutte queste realtà c'è lo spettro di lunghi mesi di commissariamento, che per le forze politiche nell'onda dell'inchiesta mani pulite significherebbero un ulteriore colpo. Proteste sono già annunciate: dai missini monzesi e dai leghisti, di cui una delegazione di deputati e senatori martedì sarà a Roma per chiedere udienza al ministro Mancino. Intanto non resta che aspettare il voto di Varese. «Un golpe, un colpo di Stato», ha definito il decreto Umberto Bossi. Per Rifonda-

giudici, che ha visto in combutta socialisti e democristiani per spartirsi il 5 per cento su tutto. E ora, per chissà quanto, non saranno governati da nessuno, se non dal commissario prefettizio che sostituirà la politica in «debacle» fino alle elezioni, non prima di maggio 1993. Un connubio inquietante tra massimo del benessere e massimo della corruzione. L'occasione la «uomo ladro» ironizza un imprenditore. Anche se le vacche grasse sono finite da un pezzo. E non lo nasconde Antonio Colombo, il direttore dell'Unione degli imprenditori varesini, la terza d'Italia, che sentenzia: «È un momento di difficoltà generalizzata e non reversibile: la provincia di Varese non potrà recuperare il ruolo del passato e bisognerà pensare di ricollocare altrove, in altri settori diversi da quelli industriali gli addetti liberati».

Si parla di migliaia di persone: «L'ho detto a quelli che dovrebbero programmare gli amministratori, ma nessuno mi ha mai dato retta. Se mai il problema è che qui i politici hanno fatto troppo poco: non abbiamo le cattedrali nel deserto, gli ospedali vuoti, le doppie autostrade. Le grandi opere qui non ci sono state. Ma mancano le infrastrutture e per avere un volo aereo diretto Malpensa/Roma abbiamo dovuto aspettare l'Agà Kahn». Intanto il calzaturificio di Varese, acquistato da Benetton, ha chiuso, l'Agusta, divenuta proprietà pubblica, è in fase di ristrutturazione. Di nomi grossi, simboli della città restano la Cagiva e pochi altri. E una miriade di piccole imprese in difficoltà.



classe dei commercianti, degli imprenditori, che erano il nocciolo della città. Poi negli anni Ottanta, è inutile negarlo, il Pci è stato consociativo, non ha partecipato alla spartizione ma ha dato il suo benessere ad operazioni che annunciavano il sacco urbanistico. E quella classe lì, che noi abbiamo trascurato, il partito d'opposizione se l'è costruito in casa, con la Lega».

Nella sede deserta della Dc, per decenni partito egemone della città, sono oltre la fase dell'autocritica: è il «day after». Non c'è in giro quasi nessuno, se non delle facce da ragazzini, come quella del nuovo segretario provinciale, Franco Fachini, 30 anni. La generazione dei quarantenni e oltre è stata spazzata via dalle tangenti: «Meglio non parlare di corda in casa dell'impiccato» scherza disincantato Fachini. Da dove si ricomincia? «Azzeriamo le tessere e cerchiamo di fare tutto daccapo».

A Varese otto mesi di campagna

La scommessa di Bossi

DALLA NOSTRA INVIATA PAOLA RIZZI

VARESE. «Hi virtus». «Qui sta la virtù»: scolpito nella pietra, il motto sovrasta un palazzo fascista che ospita uffici comunali, affacciati tra i mille giardini di Varese. L'ironia è fin troppo facile, nel Comune che ha conteso a Milano il primato di città più corrotta d'Italia. I politici locali scampati alla lazzarata giudiziaria che ha azzerato Dc e Psi, amano ripetere con scarso orgoglio: «90 mila abitanti, 37 arresti, il rapporto più alto tra tutte le varie Tangentopoli italiane. Una brutta fama, che ha sostituito quella di paradiso dei ricchi, dove le imprese pullulano operse, dove fino a qualche anno ci si vantava di non avere nemmeno un disoccupato. I varesini hanno scoperto improvvisamente di essere stati governati per dieci anni e più da una cupola», un «comitato d'affari» secondo il termine coniato dai